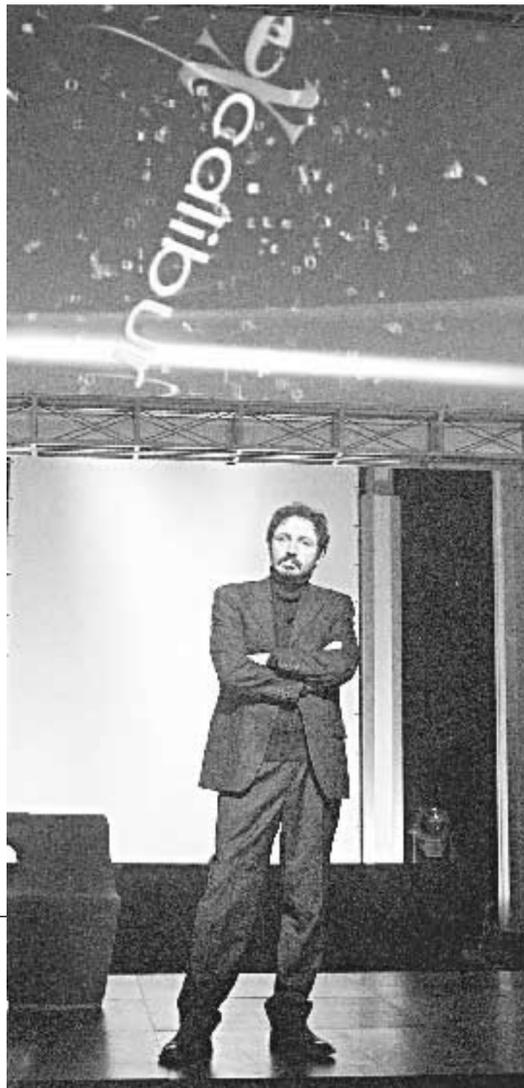


Caterina Perniconi

ROMA Flop di ascolti per *Excalibur*, il nuovo programma di informazione di Raidue ideato e condotto da Antonio Socci. La trasmissione, che ha idealmente preso il posto dello *Sciuscià* di Santoro, ha raggiunto solamente il 9,83% di share nella puntata d'esordio. Poco per un programma che si proponeva di rinnovare la rete, cancellando le faziosità di cui era accusato il precedente detentore della prima serata. Paradossale è che Santoro garantisse almeno il 18% di ascolti. Stupefacente è che la trasmissione sia stata battuta da altre quattro prime serate, due Rai e due Mediaset. Un fiasco dell'auditel quindi, che ha retto il confronto solo con Retequattro.

Non è di questo avviso Antonio Socci, che si accontenta placidamente delle briciole raccolte: «Molto bene - ha detto il presentatore - è andata alla grande. È stata una corsa contro il tempo. Non credo sia capitato molto spesso di inventare da zero una trasmissione nuova in un mese e mezzo. A qualcuno piacerà e a qualcun altro no». Una trasmissione improvvisata e parziale, quindi, ma presentata come «la spada che vuole colpire, incidere, eliminare ogni forma di faziosità nell'informazione». Nella migliore delle ipotesi, non c'è stato il tempo di farlo. Ed a chi lo giudica come un «Santoro di destra», Socci risponde, prevedibilmente, che la definizione non lo «offende», anzi, lo «lusinga». L'opposizione è in rivolta contro il programma di Raidue. La libertà d'informazione è uno dei temi condivisi nel centrosinistra, che aveva partecipato unito, da Di Pietro a Bertinotti, anche alla iniziativa «Liberiamo il cavallo, salviamo la Rai». La voce più dura è quella dell'esponente Ds Giuseppe Giulietti, membro della commissione Parlamentare di vigilanza, che definisce *Excalibur* «una trasmissione arrogante, che ignora, cancella e umilia i punti di vista che non condivide. Per di più - aggiunge Giulietti - questo programma è la dimostrazione che Biagi e Santoro sono stati allontanati per motivi esclusivamente politici». Anche il senatore della Margherita, Sandro Battisti, insiste sull'unico punto di vista espresso ieri da Socci: «La Rai di Baldassarre - dice Battisti - dimostra con i fatti quello che nega a parole, ovvero la mistificazione delle notizie che interessano Berlusconi e il centrodestra». Cinzia Dato, esponente dello stesso partito,

Antonio Socci giovedì sera in studio prima dell'inizio della trasmissione *Excalibur*



Natalia Lombardo

ROMA Baldassarre vada a casa, e pure Saccà: «La Rai è in crisi totale, il vertice va cambiato»: a chiederlo è tutto l'Ulivo, che ieri sera ha prodotto un documento unitario. Se il giorno prima il segretario Ds, Piero Fassino, aveva chiesto le dimissioni del presidente, Antonio Baldassarre, ieri il segnale è stato esteso anche al direttore generale, Agostino Saccà. Il quale si era appena profuso in lodi sperperate su «Excalibur» (Socci? «È nato un nuovo conduttore»), ha reinserto il disco

ottimista su ascolti e pubblicità. In una giornata di consultazioni a Montecitorio, a margine della maratona sulla Finanziaria, il centrosinistra si è compattato nella battaglia per la libertà di informazione: Francesco Rutelli aveva annunciato «una iniziativa comune», poi con Piero Fassino e i responsabili informazione di ds e Margherita, Fabrizio Morri e Paolo Gentiloni, è stato messo a punto il documento sottoscritto dagli altri partner. Ed è positiva, come segnala Beppe Giulietti, ds, «l'unità e la straordinaria sintonia che tutta la Quercia ha ritrovato» dopo un confronto fra le varie anime con Fassino, sempre

ieri nel Trasatlantico. Poche ore prima Giovanni Berlinguer e Vincenzo Vita, rappresentanti della minoranza Ds, avevano risollevato il problema su tutto il vertice Rai, «avviato verso una crisi» impossibile da aggiustare. «Il vertice va cambiato», la gestione dell'azienda va affidata a «un presidente e un direttore generale super partes», dice il documento unitario. L'Ulivo, inoltre, indica una strada: «Stralciare immediatamente» dalle proposte di riforma del sistema tv, i criteri di nomina del Cda. Quindi approvare una legge in tempi brevissimi (sgravando così Pera e Casini) per poi nominare un nuovo Cda.

Anche nel centrodestra non manca il disagio verso questi vertici. Uno scontento che sembra aver espresso anche Silvio Berlusconi, nell'incontro a tarda sera avuto giovedì a Montecitorio con il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, con Marco Follini dell'Udc e Gianni Letta. La convinzione, infatti, sembra essere quella che o si trova un accordo (si parla di due settimane) per dare un nuovo assetto a tutto il vertice, oppure non se ne esce, con il rischio che una Rai così poco competitiva provochi un danno di immagine politica al premier proprietario di Mediaset (a parte aver ottenuto l'attuazione

dei suoi diktat). Solo eventuali elezioni anticipate potrebbero indurre Berlusconi a sopportare ancora questo Cda inconcludente. I centristi della maggioranza sono i più critici: molti i segnali mandati da Follini (chiaramente), dal consigliere Marco Staderini (concretamente) e da Casini (velatamente), fino a Giuseppe Gianni, consigliere Udc in commissione di Vigilanza, che ieri ha detto senza mezzi termini: «Questo vertice va azzerato», approvando l'autospensione di Carmine Donzelli dal Cda. La parola «dimissioni» aleggia: il presidente Baldassarre, in missione brasiliana, afferma di non pensarci proprio, ma le

eventuali dimissioni dei consiglieri di opposizione, Zanda e Donzelli, potrebbero portare a cascata quelle del centrista Staderini, che ieri, però, non commenta. Idem Zanda, ieri a Istanbul: «Le cose che avevo da dire le ho dette», ora penserà a come agire. Donzelli è stupefatto dalle «poche critiche» alla sua lettera, e aspetta di vedere se succede qualcosa prima della riunione del Cda, giovedì 14: «In queste condizioni non partecipo». Intanto è rispuntato fuori, da giorni, il nome di Carlo Rossella alla presidenza (ventilato anche da Dagospia, che già parla di un posto per Baldassarre come giudice costituzionale europeo...).

ROMA «Cos'è questa finanziaria lo ha rivelato il lapsus freudiano di Giulio Tremonti: quella del sesto paese più industrializzato sta regredendo a economia da paese povero». Enrico Micheli sa, per essere stato sottosegretario e ministro nei governi di centrosinistra, quanto sia importante dare un'anima alle scelte della manovra di bilancio. Ma per quanti sforzi compia, oggi che è parlamentare dell'opposizione (fa parte del gruppo della Margherita ma è tra i fondatori del gruppo Artemide), non riesce a trovare il senso dell'operazione di Tremonti. «C'è di tutto un po': un po' di populismo, un po' di conservatorismo, un po' di assistenzialismo, un po' di scaricabarile, un po' di avventurismo. E ancora si aggiungono toppe di ogni colore».

Se queste toppe servono a coprire gli strappi più laceranti, dentro e fuori la maggioranza, quali spazi restano per l'azione di riaggregazione sociale dell'opposizione? «Quando è stato al governo del paese, il centrosinistra ha creato spazi di risanamento o sviluppo che ora può legittimamente rivendicare. Come sulle politiche fiscali e contributive per il Mezzogiorno, che non a caso il centrodestra ora

L'esponente della Margherita sulla Finanziaria: di tutto un po' e una miriade di toppe. «Berlusconi fa l'agit prop della divisione sindacale»

Micheli: «Cofferati è utile all'Ulivo, ma si assuma responsabilità»

deve inseguire per arginare la rivolta contro le scelte sbagliate di quest'anno e mezzo. Ma se questo governo lo fa parzialmente e malamente, noi possiamo praticare con coerenza l'intero spazio. E, quel che più conta, aprirlo a tutti i referenti sociali».

Nonostante il governo cerchi di consolidare il rapporto privilegiato con le organizzazioni che hanno firmato il patto per l'Italia?

«L'esplosione della crisi Fiat e l'irruzione della crisi nel settore del credito conferma che per un vero patto per l'Italia c'è bisogno di qualcosa di più e di diverso. C'è bisogno anzitutto di un sistema di ammortizzatori sociali moderno, di stampo europeo, quindi comprensivo di una vera e propria indennità di disoccupazione. Eppure, per acuire l'isolamento della Cgil, si persevera nell'errore di un rapporto zigzagante tra le parti socia-

li. Anzi, se ne compie un altro, se possibile ancora più grave».

Quale nuovo errore?

«Il patto per l'Italia è solo una parte della Finanziaria, eppure nelle consultazioni informali sulla finanziaria, che - lo dico per esperienza - sono le più significative, il governo ha escluso a priori la Cgil. Ma discriminando la più grande e rappresentativa organizzazione sindacale, il governo ha deliberatamente inferto un colpo mortale alla concertazione sociale, coazione della crisi nel settore del credito. Ecco perché va combattuta la discriminazione dell'organizzazione sindacale che sta conducendo una strenua battaglia per fermare l'involuzione sociale di questo governo».

anche il centrosinistra reagisce con meno timidezza e timidezza a una manovra di divisione tanto scoperta».

Ha prevalso la preoccupazione di non acuire la divisione sindacale o di evitare che si trasformasse anche in rottura politica?

«Sono il primo a dire che l'unità sindacale è un valore assoluto anche per l'Ulivo, ma l'opera di ritessitura può avvenire sulla base di un forte recupero della concertazione sociale di cui siamo stati privati. Ecco perché va combattuta con decisione la discriminazione dell'organizzazione sindacale che sta conducendo una strenua battaglia per fermare l'involuzione sociale di questo governo».

Appunto, Cisl e Uil sostengono che quella compiuta dalla confederazione di Cofferati è stata una scelta politica, e che solo quando la Cgil tornerà sul terreno sindacale

le si potrà recuperare l'unità».

«Provino a chiedere al presidente del Consiglio perché fa l'agit prop della divisione sindacale: questa che scelta? Cofferati è stato un grande sindacalista, e non poteva non lasciare il segno nella politica sindacale della sua confederazione. Ed Epifani ha tutta la capacità di leadership in un sindacato che storicamente si è formato come soggetto politico autonomo. La questione, semmai, è come si afferma e si tutela questa autonomia del sindacato. E mi pare essere questione che riguarda tutte e tre le confederazioni».

A proposito di Cofferati, che oggi non è più leader sindacale: ha senso che faccia politica da impiegato della Pirelli?

«Adesso Cofferati è come sulla battaglia, tra l'asciutto e il bagnato. Sarebbe giusto che esplicitasse il suo impegno politico, con responsabilità corrispondenti

alle sue indubbie qualità».

Nei Ds o direttamente nell'Ulivo?

«Non c'è differenza. Considero, però, suggestiva l'idea di Cofferati di un Ulivo non ragomitolato nel sinedrio delle segreterie dei partiti ma aperto alla società. E a questo livello il suo contributo è atteso e può risultare utile all'intera coalizione».

Nonostante l'ostilità dichiarata alle regole, a cominciare da quella del voto a maggioranza, che lei e gli altri di Artemide invocate per spezzare la catena dei veti incrociati che rischia di paralizzare l'Ulivo?

«L'ho letta l'intervista in cui Cofferati definiva inutili le regole se l'Ulivo non si dà un programma, ne ho compreso lo spirito, ma osservo che dall'Ulivo così com'è non riesce a venir fuori alcun programma: le regole servono proprio per

sostiene che «i vertici di Viale Mazzini hanno venduto agli italiani la balla di un servizio pubblico finalmente libero, imparziale e pluralista, invece, ieri sera, è andato in onda un concentrato di ideologia che non si era mai visto in Rai, mescolato con un infelice riproposizione della rissa televisiva, coi soliti insulti, urla e parapiglia». Molte le critiche a Socci per l'impostazione aggressiva della sua conduzione. Federico Orlando, presidente dell'associazione Articolo21, sostiene che la trasmissione di Raidue sia «uno *Sciuscià* di estrema destra», dove «è stato montato un

arrogante processo, pressoché senza difesa, a carico del Social Forum di Firenze». Infatti erano tutti impegnati ad attaccare un moderatissimo Agnoletto, colpevole di sostenere la pace, contro la guerra. Cercando di

screditare la sua immagine, e quindi quella del Social Forum, si sono dimenticati di spiegare i temi e le intenzioni del convegno fiorentino. Immagini già viste di saracinesche abbassate, atte a scatenare l'odio e la rabbia dei cittadini. Senza diritto di replica. Il senatore dell'Udeur, Mauro Fabris, raccoglie le denunce sparte dal consigliere Rai, Carmine Donzelli, e dichiara che «dopo avere visto la prima puntata di *Excalibur*, anche noi siamo pronti a dire "Viva Donzelli"». La trasmissione - aggiunge Fabris - semmai ce ne fosse stato bisogno, ha dimostrato che la normalizzazione chiesta dal presidente del Consiglio, all'interno di viale Mazzini, si è compiuta». Botta e risposta tra il capogruppo Ds in commissione di Vigilanza, Antonello Falomi, e il vicepresidente dei senatori di FI, Paolo Barelli. Al primo, che chiedeva chiarimenti al presidente Baldassarre in merito alla parzialità della nuova trasmissione, il secondo ha risposto «che era un buon programma, in una buona e pluralista tv di stato». Della stessa opinione solo il direttore generale della Rai, Agostino Saccà, orgoglioso del prodotto che ha sapientemente confezionato, e di Antonio Socci, che ha definito un «grande conduttore televisivo, nonostante fosse alla sua prima apparizione». Socci è infatti approdato sugli schermi televisivi dopo la vicedirezione del quotidiano *Il Giornale*, e del Tg2. In seguito alle critiche ricevute, ha dichiarato che «in Italia c'è disabitudine ad accettare la gente che la pensa in maniera un po' diversa». Gran parte degli italiani lo sapevano già, almeno dal 10 giugno scorso, ultima puntata del rimpianto *Sciuscià*.

“

Il vicedirettore di Raidue, ideatore e conduttore della trasmissione, ostenta soddisfazione: è andata alla grande



Battisti (Margherita): la Rai di Baldassarre mistifica le notizie. Giulietti: è la prova che Biagi e Santoro sono stati cacciati per motivi politici

”

Excalibur, fa flop la spada della destra

Crollo d'ascolti per Socci: solo il 9,83% di share. Critica tutta l'opposizione. L'Udeur: «Viva Donzelli»

il filmato

La sinistra è cattiva Da Pol Pot a Seattle

Paolo Ojetti

L'altra sera e per puro caso (non siamo così masochisti) siamo incappati in "Excalibur", seconda rete Rai. Già la testata avrebbe dovuto metterci in sospetto. "Excalibur", la spada di re Artù e siamo già nell'Anglia leggendaria, ai confini con i celti di Bossi, prossimi al Signore degli Anelli, che fu bibbia del neofascismo silvano degli anni '70. Incautamente, abbiamo tirato un sospiro e guardato questa trasmissione, che dovrebbe essere l'"anti-sciuscià", l'occasione per far emergere quella cultura di destra che la sinistra, perfida, ha boicottato per decenni con l'astuzia e con l'inganno. Conduceva Antonio Socci, già numero due del "Giornale", quindi giornalista che si pensava qualificato nell'impresa. Il filo conduttore doveva dimostrare la pericolosità del Social Forum in quanto eredi diretti e manifesti del volto peggiore della sinistra. In capo a pochi minuti, "Excalibur" ha cominciato a somigliare sempre più a quei dibattiti politici che le povere televisioni locali arrangiano come possono, tanto per coprire gli spazi informativi che la legge sull'emittenza impone. Socci, con barba incolta da terremotato della cultura, rimbalsava le sue idee e le sue tesi, come fossero palline da flipper, tanto che a un certo punto nessuno era più in grado di ricordare il filo conduttore della trasmissione e faceva rimpiangere il partigiano Santoro come modello di limpida tolleranza. Ad aiutarlo a menare colpi su Vittorio Agnoletto, ospite temerario, sono via via apparsi il radicale Capezzone, suo padre Marco Pannella, una spaesatissima Fiamma Niren-

stein che avrebbe voluto essere da un'altra parte e Pigi Battista, sempre più pingue e sempre meno liberal.

Fin qui, "Excalibur" potrebbe essere archiviata come una trasmissione fallita, infelice e tristanzuola, senza capo né coda e con un conduttore che non sa da che parte si comincia. Ma il peggio doveva ancora arrivare, vale a dire il Tragico Filmato. Il Tragico Filmato era firmato da Emma Neri, altra star della storiografia di destra che finalmente può esprimersi a piena voce. Nel Tragico Filmato erano stati ammassati in uno spaventevole coacervo (parola difficile che qui non sto a spiegare) il maggio francese, il '68, la guerra del Vietnam con i vietnamiti nella parte dei cattivi, l'assatanato popolo di Seattle, il terrorismo, le stragi di Pol Pot che - tutti lo sanno - è il modello di riferimento di Nanni Moretti e, sotto sotto, anche di Fassino. A un certo punto s'è visto Che Guevara ed Emma Neri ha commentato: "Il suo mito resiste forse perché aveva la faccia di un attore e camminava nella giungla senza far capire che era asmatico". Eh sì, i miti della sinistra hanno sempre qualche magagna: Emma Neri, per esempio, ha dimenticato di dire che Stalin soffriva di flatulenza. Mao era un onanista incallito e Ho Chi Min era stato in sanatorio.

Al termine di "Excalibur" abbiamo capito quale terribile errore sia stato quello di non dare spazio a intellettuali come Socci e storici di vaglia come la citata Neri. Se avessero avuto maggiore libertà e non fossero stati confinati nei gulag dell'informazione e dello spettacolo, probabilmente oggi avremmo tutti le idee più chiare sul guevarismo, la storia dell'Indocina e la contestazione giovanile degli ultimi trent'anni.

In ogni caso, patacche per patacche, abbiamo fatto zapping e trovato un'asta di tappeti e altre varie chincaglierie. E ci siamo convinti che finché esisteranno venditori di tappeti professionali, sapremo sempre riconoscere le Vanne Marchi che vogliono piazzare le slabbrate ottusità della nuova e vecchia destra.

L'Ulivo licenzia Baldassarre e Saccà

«A casa i vertici Rai». Anche Berlusconi scontento della gestione dell'azienda